

## XXIV domenica del tempo ordinario – Anno B

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti».

Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

È interessante l'iniziativa di Gesù che a un certo punto della sua attività evangelizzatrice chiede ai suoi discepoli che cosa pensi la gente di lui: «*La gente, chi dice che io sia?*». Sembra dire che è importante ogni tanto fermarsi e fare il punto della situazione e, nel suo caso, di avere un riscontro di cosa il suo operato abbia suscitato nei cuori delle persone incontrate. Le risposte fornite dai suoi discepoli, che hanno raccolto le opinioni più diffuse tra la gente, risultano essere piuttosto deludenti, poiché Gesù viene paragonato a un semplice profeta del passato “miracolosamente” tornato in vita (i nomi più in auge sono quelli di Giovanni il Battista e di Elia).

Gesù, allora, pone la stessa domanda ai suoi discepoli e Pietro risponde che la vera identità di Gesù è di essere il Messia (il Cristo), quell'uomo potente mandato da Dio a inaugurare gli ultimi tempi. Sia la gente, sia i suoi discepoli non sono riusciti, però, a cogliere la specificità e l'unicità di Gesù di Nazareth, ovvero il mistero della sua incarnazione, l'essere il Figlio eterno di Dio che si è fatto uomo. Essi si sono fermati a quello che potevano vedere i loro occhi “umani”: un uomo come loro che parla e agisce come profeta, un “uomo di Dio”. Come facevano ad intuire che egli era anche “Dio fatto uomo”? Sarà lo Spirito Santo che illuminerà la mente degli uomini, rendendoli capaci di “vedere” l'invisibile: Gesù non un semplice uomo, ma il Figlio di Dio disceso dal cielo!

La questione dell'identità di Gesù, però, non finisce qui. Non basta credere che egli è il Figlio di Dio fatto uomo, bisogna anche “comprendere”, ossia “fare proprio” il “modo” in cui egli compie la sua missione di Messia, salvatore dell'umanità. È questo lo “scandalo” di Pietro, che non accetta assolutamente che il Messia debba soffrire, essere rifiutato e morire sulla croce come un disgraziato. Egli ha in mente un ben altro Messia, un potente liberatore del popolo dall'oppressione dei romani e dal male del mondo.

«*Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini?*». Pietro viene chiamato da Gesù ad una “conversione” di mentalità, ad un cambiamento profondo del suo pensiero sull'operato del Messia divino: non è Dio che deve adeguarsi alle aspettative degli uomini, ma sono gli uomini che devono “apprendere” la “mentalità” di Dio, mettendosi con umiltà alla scuola di Gesù.

Alla luce di tutto ciò, la domanda posta da Gesù ai suoi discepoli: «*Ma voi, chi dite che io sia?*», assume una profondità nuova. Non basta rispondere: il Figlio di Dio sceso sulla terra, rimanendo così al mistero dell'incarnazione, bisogna completare la risposta facendo

## XXIV domenica del tempo ordinario – Anno B

riferimento al mistero della sua dolorosa passione e morte, liberamente accettata per la nostra salvezza, che troverà la sua piena rivelazione nel mistero della risurrezione. Ma, anche questo non basta ancora. Manca l'ultimo passaggio, fondamentale per diventare un vero discepolo di Gesù, l'essere disposto a vivere sulla propria pelle lo stesso "stile di vita" adottato da Gesù: *«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»*.

Se accettiamo di ripercorrere anche noi come Gesù il cammino "doloroso" del dono totale di noi stessi per amore di Dio e del prossimo, chiunque esso sia (anche colui che ci fa del male), vivremo la sua stessa dinamica di morte e risurrezione, di una perdita temporanea della propria vita per una sua riappropriazione più piena e definitiva nella dimensione dell'eternità. Siamo così arrivati a stringere il cerchio: rispondere alla domanda su chi è Gesù per noi, non significa solo affermare qualcosa sull'identità di Gesù, ma dire anche qualcosa sulla nostra identità, su chi siamo e su chi vogliamo essere nella vita ...